
Report: The Global Economic Crisis and Gender Relations: the Greek Case

Presentazione di

Silvia Camilotti

Il report a cura di Lois Woestman-Awid *Women's Rights* (2010 Edition, pp. 20) che introduciamo mira a mettere in relazione la crisi greca con la questione dei diritti delle donne, che sin dalle prime pagine afferma essere passata in sordina, nelle manifestazioni pubbliche greche, rispetto ad altre situazioni che al contrario sono state messe in evidenza: “while there are placards showing, for instance, Greek and immigrant workers’ solidarity, there is, as usual, no placard espousing women’s rights or causes” (p. 4).

Precisiamo che si tratta di un documento sintetico che non ha l’ambizione di indagare in profondità il fenomeno della crisi greca, sebbene si presenti in punti piuttosto netti e aiuti a costruire un’idea generale di quanto accaduto, con una particolare attenzione alle conseguenze per le donne e con una parte finale propositiva.

Il primo paragrafo enuncia in sintesi le cause interne della crisi, accusando la corruzione e il malgoverno della classe politica nonché le statistiche creative (“creative statistics”, p. 5) del governo stesso che hanno mascherato il reale andamento dell’economia, senza contare l’imponente evasione fiscale. Lo schema a p. 6 del testo illustra in maniera chiara e a partire da una comparazione le misure e le azioni intraprese tra il novembre 2009 e il giugno 2010 da quattro attori: il governo greco, gli speculatori, l’Europa e la società civile greca.

La scarsa attenzione nei confronti dell’aggravarsi delle ineguaglianze anche sul piano del *gender* è testimoniata, sostiene l’autrice nel capitolo *Effects on the Greek population* da due fattori:

this is due to a lack of gender awareness and interest of the majority of Greeks, both in and outside the government, and also due to a lack of gender-specific statistics for those wishing to address gender issues (p. 7).

Ponendo proprio attenzione a questo aspetto, la studiosa registra che il tasso di disoccupazione femminile tra il 2008 e il 2009 è raddoppiato rispetto a quello maschile, colpendo in primo luogo la fascia di donne dai 35 ai 44 anni. Tra gli altri effetti della crisi, si segnala il taglio degli stipendi soprattutto nel settore pubblico (che, si precisa, erano già bassi prima delle misure di austerità); l’alto costo della vita che resta, perlomeno nella città di Atene, al pari di altre capitali europee; il ripiegamento delle donne nella sfera del domestico; la crescita della povertà, soprattutto femminile e degli anziani; il diffondersi dell’economia sommersa che di

fatto per molti greci significa evitare di pagare ulteriori tasse e avviare un'economia di scambio di piccola scala; la crescita del razzismo contro gli immigrati – presenti peraltro in Grecia in percentuale più alta rispetto ad altri paesi dell'Unione – che vengono percepiti come dei potenziali “ladri di lavoro”. Tra questi, anche le donne immigrate inevitabilmente subiscono i contraccolpi della crisi: l'esperienza raccontata da una immigrata impiegata come babysitter evidenzia l'effetto a catena, in quanto la madre dei bambini di cui si prendeva cura ha perso il lavoro dovendo lasciare di conseguenza disoccupata anche lei. Inoltre, la Grecia è diventata un luogo di transito per la tratta delle donne verso il centro e l'est Europa, senza considerare che la prostituzione *in loco* è stata intesa anche come strategia di sopravvivenza (maschile). Un altro effetto che ha avuto ripercussioni sulle donne è stata la mancanza di servizi dedicati ai bambini, asili nido in particolare, accanto all'impossibilità per le famiglie di pagare personale destinato alla cura dei più piccoli, nonché l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, tutti fattori che

have created a looming care crisis for individual women and families and for Greek society as a whole. Individual women are facing longer working lives and heavier unpaid work burdens (p.11).

L'ultimo effetto indicato vede nella violenza intrafamiliare un fenomeno in crescita, dove si sfogano le frustrazioni dovute alla perdita del lavoro e ai problemi che ne conseguono.

Il capitolo successivo *Broader Implications* analizza gli effetti della crisi in una scala più ampia e di respiro internazionale: la crisi dello stato sociale, che in Grecia ha raggiunto vette massime, appare comunque un trend presente in tutta l'Unione; certamente, all'interno di questa, vi è una sproporzione tra paesi meridionali e settentrionali che l'autrice definisce «North-South divide» e che produce crescenti tensioni nell'eurozona nonché sentimenti nazionalisti in Grecia, con derive filonaziste. Inoltre la posizione della Grecia all'interno delle relazioni europee resta debole, nonostante vi siano stati altri casi in cui sono state emesse forti liquidità dai governi occidentali (in cifre che superano di molto il debito greco) a favore ad esempio di importanti banche internazionali dopo il crollo dei prestiti *subprime* nel 2008 negli Stati Uniti.

La parte conclusiva del report si intitola *Range for alternatives proposed* e vede una sintetica disamina di azioni intraprese o da intraprendersi che potrebbero produrre miglioramenti alla situazione greca: la lotta all'evasione fiscale e dunque l'obbligo per i più abbienti di pagare tasse; *class actions* dei cittadini contro le leggi di austerità dello stato; un tentativo di riequilibrare le politiche di austerità con quelle favorevoli alla crescita, abbassando ad esempio i tassi di interesse sui prestiti per i paesi più in difficoltà; una maggiore limpidezza sulle transazioni finanziarie, da rendere tassabili. In questa sezione si inserisce anche la prospettiva di attiviste femministe che invitano a ripensare il modello di sviluppo europeo anche in chiave ecosostenibile. In particolare le femministe greche hanno tentato di reagire a queste politiche di austerità, tuttavia senza proporre reali alternative per una serie di ragioni tra cui la ridotta forza del movimento in Grecia, la diffusione di una nozione conservatrice dei ruoli di genere e l'esigenza di rispondere a problemi

urgenti (la perdita di posti di lavoro), tutti problemi che mettono da parte le istanze femministe. Tra queste anche la richiesta di strutture pubbliche per l'infanzia, che alleggerirebbero il carico di lavoro delle madri e creerebbero posti di lavoro; la richiesta di considerare a fini pensionistici il lavoro domestico e di cura di quelle donne che si sono dovute sottrarre al lavoro fuori casa e dunque risultano svantaggiate in termini pensionistici rispetto agli uomini; il taglio delle spese militari, in Grecia particolarmente alte a cause delle tensioni con la Turchia; l'inserimento di approcci *gender-based* nei programmi e iniziative statali e il rafforzamento dei poteri di una istituzione esistente dal 1985, il Segretariato Generale per l'Uguaglianza che dal Ministero dell'Interno è passato al Ministero della Giustizia, Trasparenza e Diritti umani, cambiamento che dovrebbe assicurare maggiore autonomia e libertà di azione: la carenza di fondi resta però un problema strutturale, a cui, scrive l'autrice, si può sopperire solo con campagne portate avanti dai movimenti femministi.

Nelle conclusioni l'autrice afferma che il caso greco dovrebbe risultare esemplare per varie ragioni: funge da ammonimento per paesi come Spagna, Italia e Portogallo, mostra alla politica europea i disastri che lo smantellamento dello stato sociale produce, esibisce gli effetti di un mercato finanziario senza regole che prende di mira le economie più deboli. Infine

Greece's "shock therapy" is additional proof that aggressive neoliberalism, if left uncontrolled, will drive all of us worldwide into the ground. We hope that there will be strong protests, not only in Europe, but also globally, that will cause global leaders to reject such a development model (p.18).